

Forum P.A.
Nell'era telematica
la Rete dei trapianti

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 2

Province
Auto-finanziamento
raddoppia in 7 anni

ROBERTO BERTOLI

A PAGINA 3

Gradara
Nella Rocca i giochi
sono «democratici»

ARNALDO CECCHINI

A PAGINA 4

Napoli
Quando lo sport cambia
faccia a un quartiere

IVANO MAIORELLA

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 19
GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

LA POLEMICA

Regioni federalismo e campagna elettorale

LAURA MATTEUCCI

Non è trascorso un mese dalle elezioni regionali, le giunte (molte) sono ancora da costituire, e già esplodono le prime contrapposizioni. Tra governo di centro-sinistra e Regioni del centro-destra, neanche a dirlo. Anzi, una Regione in particolare, la Lombardia. Quindi un presidente in particolare, Roberto Formigoni. Il quale, entusiasta della sua rielezione con il 62,4% dei consensi, e mentre studia da neo-presidente della Conferenza Stato-Regioni, è già partito a razzo in una frenetica attività di incontri, messa a punto di progetti, dichiarazioni le più varie.

Decisamente a cuore, soprattutto, sembra stargli la nascita di un coordinamento delle Regioni azzurre, quelle del Nord in particolare. Ne hanno (ri)parlato, giusto qualche giorno fa al 30° piano del grattacielo Pirelli, lui e il neo-presidente ligure Sandro Biasotti. Riemersi dal summit, i due avevano annunciato la creazione di un tavolo tecnico aperto anche alle altre Regioni del Nord, e un incontro a Genova tra meno di due settimane del coordinamento delle medesime. In nome di quel federalismo che, tanto più in tempi di imprescindibili accordi con la Lega, diventa l'indiscutibile priorità. A proposito: i ritardi nell'applicazione delle Bassanini non sono in alcun caso ritardi delle Regioni, chiaro, ma solo e unicamente del governo. Così, a tentare di frenare l'esuberanza formigoniana (il presidente non ha potuto esimersi nemmeno dal fornire il suo parere, fortemente negativo, sulla costituzione del nuovo governo) ci ha provato per primo Franco Bassanini, direttamente interessato alle critiche e comunque ministro alla Funzione pubblica. Con contro-accuse («Formigoni mente sapendo di mentire») e un monito: «Non si possono utilizzare le Regioni per fare la guerra tra maggioranza e opposizione. Le istituzioni sono di tutti. Da parte del governo, non è in atto né ci sarà alcuna discriminazione rispetto alle Regioni conquistate dal Polo. Quanto poi al trasferimento di competenze e risorse finanziarie a Regioni ed Enti locali, Bassanini ricorda solo che tutti i provvedimenti varati, tempi compresi, sono stati preventivamente discussi in seno alla Conferenza Stato-Regioni, ottenendo il pieno consenso anche da parte del presidente lombardo.

Scantata la contro-replica di Formigoni: «Non abbiamo alcuna intenzione di aprire un conflitto istituzionale». Ma intanto la strada della polemica tra (alcune) Regioni e governo è spianata. E anche lo stato dei rapporti tra Regioni, Anci e Upi sembra una piccola polveriera. Con l'Anci, e il suo presidente Leonardo Domenici (confermato dall'assemblea congressuale di venerdì scorso) irrigidito di fronte alle prese di posizione dei presidenti del Nord circa l'istituzione di una Polizia regionale, più omologa ad un'idea di neo-centralismo che di federalismo effettivo. Ed entrambe le associazioni, Anci e Upi, che si attendono di venire coinvolte nella prossima fase di elaborazione dei nuovi Statuti. Resta da capire, dunque, quanto conti per gli amministratori (della Lombardia in particolare) la buona amministrazione e l'applicazione del federalismo reale, e quanto invece la campagna elettorale, quella delle politiche del 2001.



L'intervista

Stralciato dalla 142, il ddl di riordino è questa settimana all'esame dell'assemblea del Senato. Ampiamente modificato il testo del governo. Ne parliamo col relatore ds

Servizi locali in aula

Pardini: «Approvazione rapida»

NEDO CANETTI

INFO
Nemmeno uno su 4 usa bus e tram

Nel quadro della mobilità sono gli occupati residenti nei grandi centri urbani a vivere i maggiori disagi: il 19% di essi impiega più di 30 minuti per recarsi al lavoro. Per quanto riguarda autobus, filobus e tram urbani, vengono utilizzati poco meno da un quarto della popolazione sopra i 14 anni, pari a 12 milioni di persone. Oltre 5 milioni e mezzo di persone ne utilizzano tutti i giorni o qualche volta la settimana. Lo rivela una indagine multiscopo dell'Istat sui servizi pubblici e di pubblica utilità.

Il calendario dei lavori del Senato ha previsto per questa settimana l'esame del ddl sul riordino dei servizi pubblici locali, che modifica la famosa legge 142 che festeggerà tra poco il suo decimo anniversario. Relatore, per la commissione Affari costituzionali, è il senatore Alessandro Pardini, segretario del gruppo ds.

Senatore, il ddl è stato presentato dal governo un anno fa, il 12 maggio 1999 ma solo ora va all'attenzione dell'aula di un ramo del Parlamento. Ci sono motivi particolari per questo ritardo?

«Abbiamo proceduto ad un lavoro molto attento ed approfondito, con numerose audizioni. Il testo originario è stato ampiamente modificato. Si potrebbe dire che va in aula un testo nuovo. Un testo parlamentare che, pur basato sull'ossatura di quello del governo, lo amplia e arricchisce notevolmente».

Lungo quale asse si muove il testo della commissione?

«L'intento è quello di coniugare liberalizzazione, regolamentazione e industrializzazione dei servizi pubblici locali, intesi come aree fondamentali per assicurare lo sviluppo economico delle comunità di base».

Visto il grande favore che aveva ottenuto e i buoni risultati conseguiti, era proprio necessario modificare la 142?

«La 142 ha svolto, in questo come in altri settori della Pubblica amministrazione, un compito fondamentale di modernizzazione. Sino alle riforme degli anni Novanta si era sempre sottovalutato l'impatto economico e la valenza imprenditoriale che il settore dei servizi pubblici locali poteva assumere e svolgere nel quadro del sistema industriale del Paese. Con quella legge si fece

un buon passo in avanti, ma sono sorte discrepanze tra valutazione economico-industriale e prevalenza del profitto sociale, con la conseguenza che il settore si è sviluppato a macchia di leopardo, per cui accanto a situazioni di assoluta eccellenza dobbiamo riscontrare gravi picchi di inefficienza e di sperpero del denaro pubblico. Sul mancato sviluppo del settore hanno, inoltre, concorso altri fattori, tra i quali spicca l'assoluto regime di monopolio legale. Ci si è resi conto, perciò, che occorre un'organica disciplina dei servizi pubblici locali».

Più mercato, naturalmente... «Il nuovo assetto del settore delineato da questo ddl comporta il passaggio a meccanismi istituzionali di funzionamento tipici del mercato, secondo l'applicazione del principio di sussidiarietà nella sua valenza orizzontale: il pubblico interviene soltanto nella misura in cui il mercato non riesce a garantire efficienza nella gestione del servizio, rispetto agli obiettivi di sviluppo economico e civile delle comunità locali».

La gente si lamenta spesso e molto dei servizi pubblici, anche di quelli locali, specie dei trasporti. Una nuova legge potrà arrecare benefici all'utente?

«È uno degli obiettivi. Pensiamo che le nuove norme possano migliorare le condizioni di questi servizi, al fine di assicurare regolarità, accessibilità, continuità, economicità e qualità dell'erogazione in condizioni di eguaglianza».

E gli Enti locali? Non diminuirà la loro funzione?

«Al contrario. Con la separazione delle funzioni di gestione attribuite alle logiche di mercato, saranno valorizzate le loro funzioni di indirizzo, programmazione, vigilanza e controllo».

Si parlava prima di mercato... «La creazione di un mercato aperto alla concorrenza, nel rispetto dei principi di trasparenza, economicità e parità tra soggetti pubblici e privati favorirà la creazione di un contesto atto a garantire un pieno sviluppo delle capacità imprenditoriali».

luppo delle capacità imprenditoriali».

Si diceva di una sottovalenza della valenza imprenditoriale di questi servizi.

«Uno dei compiti della nuova legge è proprio quello del rafforzamento strutturale del sistema dei servizi pubblici locali nel quadro complessivo del sistema industriale del Paese, attraverso il raggiungimento di dimensioni ottimali d'impresa e il coinvolgimento di capitali privati per la realizzazione degli investimenti infrastrutturali di cui il setto-

//
Iniziata la discussione

Ora in programma

l'intervento del governo

per poi passare al voto

sugli emendamenti

che non sono pochi

//

re ha particolari necessità. A questo proposito desidero ricordare che la proprietà delle reti e degli impianti spetta all'Ente locale, che la può conferire ad una società di capitale controllata dall'ente o dagli enti titolari del servizio in forma associata; a tale società possono partecipare, sempre in parte minoritaria, soci privati».

Avete avuto sentore di resistenze, di ostacoli, di opposizioni?

«Naturalmente, come ogni cambiamento naturale, anche questa nuova disciplina è guardata con sospetto da chi ritiene la conservazione dell'esistente un bene in sé. Noi riteniamo, al contrario, che tale settore necessiti di una forte spinta all'apertura e alla concorrenza non solo perché l'Europa ce lo chiede presentemente, ma perché i nostri concittadini giustamente esigono servizi migliori a costi più contenuti».

Resta qualcosa alla gestione diretta, o attraverso istituzioni, agli Enti locali?

«È un caso nel quale viene meglio definita la 142. Restano agli Enti locali i servizi a carattere sociale e culturale senza rilevanza imprenditoriale. Per lo svolgimento di tutti gli altri, viene stabilito quale criterio fondamentale il regime di concorrenza, per assicurarne la regolarità, l'accessibilità, l'economicità e la modalità dell'erogazione».

Tempi?

«In aula è iniziata la discussione generale, con la mia relazione ed alcuni interventi. Si dovrebbe ora concluderla con l'intervento del governo per passare poi al voto sugli emendamenti, che non sono pochi. Forte è l'impegno mio come relatore, ma anche del gruppo ds per una rapida approvazione, anche perché forte è l'attesa tra gli interessati, pubblici e privati, che aspettano la legge per uscire dall'attuale incertezza, che impedisce di assumere iniziative».

LA PROPOSTA DI ANCI LOMBARDIA

Sindaci, no ai limiti di rieleggibilità

Togliere ogni vincolo alla rieleggibilità dei sindaci. È quanto chiede il presidente dell'Anci Lombardia, Giuseppe Torchio. In una lettera inviata a Leonardo Domenici, il leader dei Comuni lombardi di evidenza che «un sempre maggiore numero di Consigli comunali sta delibereando ordini del giorno con cui si chiede di superare questo limite (la legislazione non consente ai sindaci di andare oltre il secondo mandato, ndr), anche per ragioni comprensibili di equità rispetto ai mandati elettivi di Regione e Parlamento». «Togliere o confermare il sindaco Torchio - deve riguardare solo ed esclusivamente il popolo elettore e questo sacrosanto principio non può essere vanificato da artifici legislativi di alcun tipo». Ricordando che anche sul piano parlamentare si registrano iniziative volte a modificare la legge 81 del 25 marzo 1993 per uniformare la regola, Torchio sostiene che «il limite del doppio mandato viene esteso a tutti, anche agli amministratori delle Regioni e ai parlamentari, oppure più verosimilmente deve essere eliminato per i Comuni e le Province».

Abbonatevi a

Autonomie

PER INFORMAZIONI

Ogni giovedì
a casa vostra
con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì a venerdì
ore 9:13 / 14:17

per sole 85.000 lire

